

La cosca dietro l'incendio di 14 bus. «Così controllavano il territorio»

Locri. È il primo febbraio del 2016 quando in un deposito di contrada Riposo di Locri si verifica il danneggiamento di 14 pullman di linea della “Autolinee Federico spa”. Gli investigatori dei carabinieri iniziano a svolgere le indagini per comprendere i motivi di un così grave attentato che ha destato, all'epoca, indignazione. Da quel momento inizia un percorso di approfondimento che porta fino all'esecuzione dell'ordinanza di ieri chiamato in codice “New Generation”. se non sia stato possibile definire con certezza gli autori del grave attentato incendiario di 6 anni fa emergeva, ad avviso degli inquirenti, la «chiara riconducibilità alla cosca Cordì». L'inchiesta ha consentito di risalire ad un gruppo di giovanissimi, per come emerge dall'ordinanza del gip di Reggio Calabria Antonino Foti, che «oltre ad operare in forma organizzata nel traffico degli stupefacenti, esercita una pressante forma di controllo del territorio di Locri, attraverso la commissione di svariati altri reati, anche contro la persona e il patrimonio: reperimento di armi, atti di intimidazione, raid punitivi nei confronti degli autori di furti, aggressioni a gruppi rivali, estorsioni e danneggiamenti a commercianti, prostitute e imputati di procedimenti per reati in materia di criminalità organizzata» e altro ancora. Le “giovani leve”, così definiti nell'ordinanza custodiale, sono ritenute come «una congrega direttamente collegata alla cosca Cordì, da cui ha mutuato i principi tipici della 'ndrangheta, primo tra tutti il rispetto delle regole gerarchiche. Tra questi spicca la figura di Riccardo Francesco Cordì, punto di riferimento di questi giovani e componente della cosca Cordì – si legge nel dispositivo – balzato agli onori della cronaca per essere uno dei primi destinatari di un provvedimento di allontanamento, quando era minorenne, dalla famiglia e dal territorio di origine, adottato dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria per il recupero dello stesso». L'indagine dei carabinieri, in particolare del Nucleo Investigativo del Gruppo carabinieri di Locri, ha accertato anche gli interessi economico-commerciali del gruppo delle “giovani leve”, facendo emergere «come questi siano riusciti, grazie alla forza intimidatrice derivante dalla notoria vicinanza ai Cordì, ad inserirsi in settori commerciali e dell'economia locale, in particolare nella gestione di bar e ristoranti e nel controllo dei locali notturni svolgendo dette attività in modo occulto e tramite intestatari fittizi per non esporsi a controlli e sequestri». L'inchiesta è connessa direttamente al procedimento “Riscatto” al punto da rappresentare «la sua naturale prosecuzione» avendo entrambi «ad oggetto la cosca Cordì». Le due indagini sono «complementari tra di loro in quanto, anche in ragione della coincidenza di taluni indagati o, comunque, degli stretti vincoli parentali degli altri, l'una contribuisce a chiarire le dinamiche sottese ai fatti reato accertati nell'altra, e viceversa». Unitamente considerate le due indagini «hanno permesso di far luce, senza pretesa di esaustività, su una vera e propria galassia criminale riconducibile ai Cordì, definita “Cordilandia”» da un componente della medesima famiglia, per come emergerebbe all'interno di un'intercettazione.

Una “talpa” li aveva informati delle indagini in corso

Ci sarebbe stata una “talpa” a disposizione del clan Cordi. Qualcuno sapeva di imminenti arresti, e ne parlava: «Non so come la chiamano, New...» dice nel 2016, intercettato, un indagato che evidentemente parla dell'operazione. A rivelare particolari potrebbe essere stata una fonte “istituzionale”, ma comunque sia per il gip «non c'è dubbio che si stesse facendo riferimento proprio alla presente indagine». Gli indagati avrebbero anche saputo di essere in 100 «tutti ragazzi, non ci sono persone grandi» tra Siderno, Gioiosa e Locri. Qualcuno avrebbe anche pensato se e come darsi alla fuga: «Se riesco a scappare scappo, sennò pazienza. In mezzo a quella campagna dove me ne scappo se vengono?». Brutti presentimenti avevano altri «per questo ottobre». D'altronde, dice ancora uno, «a me lo hanno già mandato a dire che qua a Siderno, a Locri e a Gioiosa... L'associazione vedi che è brutta». Cercavano microspie sulle auto, provavano ad essere più accorti nelle conversazioni. Una cimice viene anche trovata. Ma, rileva il gip, «l'indagato non si limita, come ragionevolmente farebbe chiunque si trovi in una simile situazione, a rimuovere la microspia o a non parlare più in macchina di questioni illecite o a desistere dal commettere ulteriori reati, essendo invece intenzionato ad adottare soluzioni tecniche che gli consentissero di continuare a delinquere senza essere scoperto». Gli inquirenti, a quel punto, chiudono “New Generation”. Però non basta: l'associazione avrebbe continuato ad operare come confermerebbero «la persistenza dei legami, il coinvolgimento di alcuni associati in altri procedimenti in periodo successivo e – annota il gip – la perpetrazione di ulteriori reati denunciati o segnalati da persone offese».

Rocco Muscari